

La riforma del terzo settore, una sfida che si profila per tutti



PODREBY / THINKSTOCK

Un mese di tempo, a partire dallo scorso 13 maggio, per dare il via a una riforma che, quando e se andrà in porto, definire epocale sarebbe riduttivo. Ricondurre le linee guida per il riordino del terzo settore, promosse dal Governo guidato da Matteo Renzi, a semplici messe a punto delle norme che riguardano volontariato, associazionismo, cooperazione e impresa sociale significherebbe non cogliere a pieno il disegno che viene sotteso: individuare i soggetti espressione della società civile come asse portante di un nuovo Rinascimento per il nostro Paese. Nelle quindici paginette del documento trovano ampio spazio il rilancio

INDIVIDUARE I SOGGETTI PER UN NUOVO RINASCIMENTO

del servizio civile, il volontariato come strumento per la formazione dei giovani, la valorizzazione dell'autonomia iniziativa dei cittadini per realizzare concretamente la tutela dei diritti civili e sociali. Sfide così grandi e dalle prospettive dirompenti che non possono essere di pertinenza di un solo segmento della società per importante che esso sia; tanto è vero che fino al 13 giugno le consultazioni sono aperte a tutti; attraverso un apposito indirizzo di posta

elettronica è possibile proporre interventi, criticare le proposte, esprimere punti di vista particolari. Sfide che interrogano tutti; in primo luogo le amministrazioni locali, principali interlocutori del *non profit*, ad esempio, nell'affidamento della gestione di servizi sociali. Lo sforzo che viene richiesto è quello di pensare ai volontari, ai soci lavoratori delle cooperative sociali, agli animatori delle botteghe del commercio equo-solidale e delle strutture di *housing* sociale come l'espressione più alta e nobile del concetto di cittadinanza dando pieno corso a quanto prevedono molti statuti comunali: considerarli quali soggetti privilegiati nella costruzione del *welfare* della comunità, non solo portatori di particolari sensibilità e di competenze specialistiche, ma di una vera e propria idea di società. Un tale banco di prova non deve trovare imprevisto il mondo del Terzo settore: la posta in gioco è altissima così come le aspettative che questa iniziativa sta suscitando. Depotenziarne la carica di innovazione, a favore di interessi particolari, sarebbe un clamoroso errore.

Alessandro Prandi, Alba